Nuova PROPOSTA
n. 11/12
2019

UNEBA
Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale
www.uneba.org

NOSTRA MADRE TERRA

Ciò che accumuliamo e sprechiamo è il pane dei poveri

(Papa Francesco)

all'interno:

Rapporto Caritas sulla disuguaglianza
Giornata mondiale dell'alimentazione 2019: lotta allo spreco
PSA: sistemi di raccolta e trattamento
Atlante dell'infanzia a rischio
Disabilità: le agevolazioni fiscali

anno XLV - Poste Italiane SpA - spediz. in abb. post. 70% - C/RM/DBC ISSN 2532-8344

R.S.S.A. "Mamma Rosa": monumento alla solidarietà

Articolo a cura della R.S.S.A. "Mamma Rosa", ente associato all'UNEBA.

In un'oasi di uliveti e ciliegeti di via Cisterna, alla periferia di Turi, nella provincia barese, veleggia verso i 40 anni, ma non li dimostra affatto, la Fondazione "Mater Domini" onlus, ente proprietario e gestore della R.S.S.A. "Mamma Rosa", così chiamata a ricordo della mamma dei fondatori.

L'Ente fu infatti costituito il 22 dicembre del 1980 per volontà del prof. Matteo Pugliese in memoria del fratello che l'aveva concepita, il sac. Vitantonio Pugliese, morto 40 anni fa (il 4 aprile 1979). Per tale ambizioso e lungimirante progetto il sacerdote aveva messo a disposizione tutti i suoi averi, cui si sono sommati quelli del fratello Matteo e della sorella Carmela, nonché alcune proprietà immobiliari di altri sacerdoti che avevano condiviso l'idea (Angelo Pasquale Tinelli –attuale Presidente -, Giuseppe Vito Nitti e Vitantonio Laporta), unitamente ai fondi derivanti da altre donazioni e dalla solidarietà dei Lions a livello locale, nazionale e internazionale.

La Residenza "Mamma Rosa", completata e inaugurata nel 1986, nel rispetto dei principi ispiratori dei fondatori, è immersa nel silenzio rigenerante della natura e degli echi giovanili, armoniosa architettonicamente e soprattutto in sintonia con le esigenze psichiche e fisico-somatiche degli ospiti anziani non autosufficienti. Per il territorio è soprattutto un importante simbolo, un "monumento alla solidarietà", com'è stato definito in occasione del ventesimo anno dalla nascita, figlio del bene per gli altri a cominciare, come da volontà dei fondatori, dai più bisognosi come gli anziani, ed in particolare quelli della Diocesi di Conversano-Monopoli, dei sacerdoti indigenti e non, dei seminaristi in gravi difficoltà finanziarie, delle parrocchie povere della stessa diocesi. A conferma della sua vocazione alla solidarietà ha infatti iniziato ad operare gratuitamente già dagli inizi degli anni ottanta, ospitando gratuitamente ex detenuti della locale Casa Circondariale che quando venivano scarcerati, ormai anziani e soli, non sapevano dove alloggiare, così come attestato dall'allora Ministero di Grazia e Giustizia.

Se don Vitantonio Pugliese ha avuto l'idea, a condividerla e portarla al termine è stato fino alla morte (il 26 luglio 2012) suo fratello Matteo, filosofo, scrittore, preside di licei, sindaco di Turi, diacono e benefattore. Instancabile, insieme al fraterno amico di sempre, Remo Lefemine, nella ricerca

Nuova PROPOSTA

Periodico dell'UNEBA Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale

Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO

Redazione: Alessio Affanni e Sergio Zanarella.

Amministrazione: Via Gioberti, 60 - 00185 Roma
Tel. 065943091 - Fax 0659602303

Il nostro sito internet è: www.uneba.org
la nostra posta elettronica è: info@uneba.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 88 del 21/2/1991

Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE - Pomezia (Roma)

Il giornale è inviato gratuitamente
agli associati dell'UNEBA

Finito di stampare nel dicembre 2019

dei fondi necessari al completamento dell'opera dopo aver investito in una idea condivisa tutto il suo patrimonio personale e di famiglia. Un gigante in un paese di nani.
Oggi la Residenza "Mamma Rosa" è una struttura che può ospitare 60 anziani non autosufficienti, con 35 stanze da letto, tipo miniappartamento, con servizi indipendenti, ambienti comunitari e non, locali per attrezzature ausiliarie, infermeria, palestra, salone per feste e convegni (da quasi 500 posti a sedere), giardino invernale con tavernetta e ampia sala da pranzo, oltre a circa due ettari di giardino.
A completare il progetto dei Fondatori dal 2015 vi è la presenza quotidiana di alcune suore della Congregazione delle Francescane Clarisse.
Infatti all'interno della proprietà della Fondazione sorge una splendida struttura denominata "Villa Santa Alphonsa" che è la casa delle sei delle suore francescane clarisse.
Quasi tutte infermiere, le suore, insieme al cappellano della casa, sono una preziosa presenza per gli Ospiti della Residenza "Mamma Rosa".
La gestione, compresi 48 dipendenti e quattro volontari, è affidata alla Fondazione "Mater Domini", con obiettivi da raggiungere con i mezzi finanziari ed economici a sua disposizione. Il CdA è composto dal Presidente e legale rappresentante e da otto Consiglieri, in gran parte sacerdoti della Diocesi di Conversano-Monopoli..
Sono Consiglieri di diritto il Sindaco pro-tempore di Turi, il Parroco pro-tempore della Parrocchia "S.M. Ausiliatrice" in Turi, il Governatore Lions del Distretto 108/AB Puglia e un Anziano rappresentante di tutti gli Ospiti della struttura. Il Vescovo della diocesi di Conversano-Monopoli è Presidente onorario della Fondazione.
Per dovere di cronaca, nell'aprile di vent'anni fa, la Fondazione "Mater Domini" ha stipulato la convenzione per 60 posti letto con l'allora A.U.S.L. Ba/5, com'è doveroso ricordare che, per oltre un decennio, è stata convenzionata anche con il Ministero della Difesa per la gestione del servizio di Obiezione di Coscienza e del Servizio Civile Volontario.
Infatti per ogni scaglione la Fondazione ospitava ben otto obiettori che risiedevano presso la struttura fruendo di vitto e alloggio. Convenzioni stipulate anche con varie Università italiane, statali e non per permettere a giovani studenti universitari, neolaureati o laureati impegnati in percorsi post-lauream di poter espletare i previsti periodi di tirocinio presso la R.S.S.A. "Mamma Rosa", mettendo di volta in volta a disposizione degli stessi dei Tutor aziendali.
Garantiti a tutti uguali diritti e altrettanta appropriatezza delle cure, oltre a trasparenza e riservatezza e garantito soprattutto il massimo rispetto della dignità della persona. E, tema attualissimo, come previsto dalla Carta dei servizi, la R.S.S.A. "Mamma Rosa" riconosce il diritto: ad una morte umana e dignitosa, a trascorrere le ultime ore di vita con il conforto di familiari, parenti e amici, ad essere assistito da un ministro di culto.
In un progetto come quello del "Mamma Rosa", che affonda le sue radici nella più autentica tradizione cristiano-cattolica, non poteva non avere un suo ruolo la scelta del CCNL da applicare ai rapporti di lavoro.
Il prof. Pugliese sin da subito vide nella proposta UNEBA quella che al meglio rispecchiava i valori che la Fondazione "Mater Domini" aveva fatto suoi sin dalla costituzione.
"Mamma Rosa" e UNEBA: un lungo cammino insieme che siamo certi continuerà a portare eccellenti risultati.

È ritornato al Signore mons. Antonino Calanna, fondatore e presidente per 43 anni (1962/2005) dell'ODA – Opera Diocesana Assistenza di Catania, ente associato Uneba Sicilia.
Con infaticabile impegno, determinazione e grande intuizione mons. Calanna operò a servizio degli ultimi e dei bisognosi, realizzando servizi e strutture di accoglienza per disabili, anziani, minori con disagio sociale, tossicodipendenti, nonché centri educativi e di formazione.
Contribuì alla promozione e diffusione dell'Uneba in Sicilia, ricoprendo la carica di presidente provinciale e regionale, nonché di componente il consiglio direttivo nazionale Uneba.
Il funerale è stato celebrato mercoledì 4 dicembre nella Cattedrale di Catania.

Rapporto Caritas sulla **disuguaglianza:** un **sistema** da **cambiare**

di Renato Frisanco

Il 16 e 17 ottobre di ogni anno siamo chiamati a riflettere su due fenomeni che definiscono una generale situazione di problematicità che investe sia l'Italia che il mondo intero - in una dimensione "glo-cale" - data l'inevitabile permeabilità dei processi dentro e fuori i labili confini nazionali. Il 16 è la giornata mondiale ONU dell'alimentazione e il 17 si celebra la giornata mondiale del Rifiuto della Miseria. I due aspetti, quello dell'alimentazione e quello della povertà assoluta, sono conseguenza diretta di un fenomeno che negli ultimi venti anni ha conquistato la scena mondiale e nazionale, quello della disuguaglianza delle capacità reddituali e della ricchezza di cittadini e famiglie, dato l'ampliarsi della forbice tra i pochi che hanno tanto e i molti che hanno poco. Questa situazione è stata fotografata dal recente ***Dossier Caritas*** presentato in occasione della giornata mondiale dell'Alimentazione dal titolo emblematico: "*Disuguaglianze: nel cuore del problema*".

DISUGUAGLIANZE, LORO CAUSE ED EFFETTI

I dati del dossier sono impietosi nel denunciare la disparità di condizioni economiche nella popolazione che si amplia nel tempo delineando un processo globale di concentrazione della ricchezza. E' stato ben evidenziato come la disuguaglianza sia causata da fenomeni e processi connessi con l'economia quali: la sua finanziarizzazione e l'investimento in capitale a discapito della produzione e del lavoro; quest'ultimo perde potere contrattuale nelle relazioni industriali, nonché peso specifico sul PIL[1], con inevitabili processi di precarizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro. La globalizzazione produttiva favorisce lo sviluppo monopolistico delle grandi aziende spesso sovranazionali, così che la distribuzione della ricchezza non va di pari passo con la crescita economica. Tali processi hanno un impatto sui sistemi di *Welfare*, indeboliti nella loro capacità redistributiva dall'indebitamento e da un apparato fiscale intaccato nel principio di progressività, in linea con una concezione neoliberista del ruolo dello Stato depotenziato da principale "baluardo nei riguardi della crescente disuguaglianza".
Tali fenomeni e processi incidono anche sulla scarsa sostenibilità del sistema produttivo basato su grandi aziende predatrici di territori e di risorse energetiche non rinnovabili con ripercussioni negative sull'ambiente e il cambiamento climatico e che, a cascata, determinano fenomeni di povertà, emigrazione forzata, conflitti indotti dalla conquista dell'acqua o delle risorse di territori in gran parte desertificati. Tutto ciò ha effetti importanti nei Paesi occidentali come il nostro sui temi:

- della "sicurezza": la disuguaglianza provoca un'erosione della percezione di sicurezza, spesso rafforzata da posizioni populiste che fomentano la guerra tra i poveri" o tra "gli ultimi e i penultimi" della scala sociale - con l'autodifesa delle proprie, anche piccole e precarie, certezze materiali - generando una società basata sulla paura e sul rancore, mentre la solidarietà diventa un reato. Inoltre le esigenze di "securizzazione" rispetto ad un ipotetico nemico fisicamente identificato - come il migrante - costituisce un vero e proprio depistaggio dalle vere cause del problema;

- della "mobilità": il cosiddetto "ascensore sociale" appare disattivato come fattore di spinta delle nuove generazioni con un vero e proprio spreco di talenti; al contrario, squilibri e ingiustizie aggravano la povertà che diviene fenomeno strutturale bloccando in fondo alla scala sociale estese quote di popolazione che non riescono a riscattarsi tramite il sistema dell'istruzione, anch'esso più povero e selettivo. Da qui la sostanziale stagnazione delle classi intermedie di reddito anch'esse colpite all'inizio del secolo da un processo di pauperizzazione;

- della "crescita economica" che non è in grado di per sé di risolvere i problemi di povertà e di deprivazione a fronte di una forte diseguaglianza, anzi con l'aumentare di questa diminuisce la ricchezza nazionale perché si riducono i consumi - la preoccupazione finale della produzione - e così la spesa delle politiche pubbliche, soprattutto scuola e sanità.

1 *Prodotto Interno Lordo, misura la ricchezza complessiva prodotta da un Paese.*

LE MOLTE DISUGUAGLIANZE

Il *Dossier* definisce la disuguaglianza un "tema complesso" e "fenomeno multidimensionale" non solo economico, ha radici di carattere sociale, politico e culturale che vanno a intaccare la pari dignità delle persone con discriminazioni tra i diversi gruppi sociali rispetto alla condizione di genere, di sesso, etnolinguistica, su base religiosa, tra le generazioni (la fragilità generalizzata della condizione giovanile), e tra le regioni e territori (squilibrio tra Nord e Sud, tra aree urbane e periferiche soprattutto se degradate). E' evidente quindi che un mondo più disuguale è un mondo più ingiusto, lesivo della "pari dignità" di ogni persona e alimentatore di disagio sociale ("le società più eque sono quelle dove i sintomi di infelicità e disgregazione sociale sono più contenuti"). Inoltre mina i processi di coesione sociale ed è l'anticamera di conflitti sociali anche violenti. Tuttavia il *Dossier* sostiene, con buona ragione, che anche la disuguaglianza di tipo "orizzontale", con l'esclusione di questo o quel gruppo sociale, fa riferimento ad una stortura del sistema economico-finanziario prevalente che condiziona anche quello politico oggi percorso dall'ideologia liberista.

E' palese che la disuguaglianza non è una caratteristica inevitabile della storia, che può essere contrastata da politiche adeguate, come si è verificato, ad esempio, dopo la seconda guerra mondiale, quando si è ridotta significativamente per poi riprendere a salire vertiginosamente dagli anni '80 del secolo scorso.

Secondo il *Dossier* per andare al cuore del problema della disuguaglianza serve un "**cambio di paradigma**": non basta intervenire sulle persone più deboli e vulnerabili con politiche di compensazione - ma occorre incidere sul sistema politico ed economico prevalente di cui la disuguaglianza è "meccanismo funzionale" più che "effetto collaterale". Ciò significa cambiare i fattori che premiano esclusivamente i già ricchi, cosa molto difficile perché i ricchi sono quelli che hanno maggiore potere e influenza politica e i meno interessati a cambiare il sistema proprio per continuare a garantirsi una rendita di posizione. La concentrazione della ricchezza, infatti, produce una inevitabile concentrazione del potere economico, sociale e politico rendendo arduo ogni cambiamento. E' evidente che per interrompere la parabola ascendente della disuguaglianza serve un movimento ampio di partecipazione dei cittadini organizzati e l'affermarsi di una cultura che elevi l'uguaglianza delle opportunità a "bene comune" che, nel nostro Paese, equivale ad una concreta applicazione dell'art. 3 della Costituzione.

L'aggravarsi delle disuguaglianze, d'altra parte, costituisce un sostanziale ostacolo alla lotta contro la povertà, uno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che è stato raggiunto solo in qualche Paese asiatico a seguito di un'importante crescita economica (Cina e India) così che il numero dei poveri nel mondo è rimasto sostanzialmente stazionario. Anzi, come si è costatato anche in Italia, vi è stato un allargamento della platea dei poveri (il 7% delle famiglie in povertà assoluta) non sufficientemente arginato per l'affermarsi di una concezione che considera le politiche redistributive dannose per la crescita economica. Da qui l'imporsi di politiche di *austerity* con l'effetto di ridurre la qualità dei servizi e le garanzie di risposta ai diritti dei cittadini più vulnerabili rinunciando ad investire per il diritto alla casa, al lavoro e alla formazione.

Le disuguaglianze sono altresì un ostacolo ad un "consumo sostenibile" che "è in primo luogo soprattutto un consumo meno diseguale". Nell'Agenda degli Obiettivi 2030 è stato

inserito per la prima volta quello di "ridurre le disuguaglianze all'interno di e fra le nazioni entro il 2030". E' l'Obiettivo n. 10, particolarmente connesso con alcuni dei 17 dell'Agenda: lotta alla povertà e alla fame, perseguimento della sicurezza alimentare, salute e benessere, educazione e consumo sostenibile, riduzione delle discriminazioni di genere. Il rapporto ASVIS del 2019 per il controllo e la riduzione delle disuguaglianze segnala, per altro, che l'Italia ha, per ora, una *performance* peggiore di quella media dei paesi europei e rispetto al 2015.

In generale tale obiettivo appare in buona parte compromesso dalla tendenza ad accentuare gli aspetti inclusivi delle fasce deboli a scapito di quelli strutturali relativi alla distribuzione del reddito nel suo complesso, per cui non toccando le dimensioni di sistema viene meno un'ipotesi di trasformazione dello stesso. Uno dei sintomi più importanti della necessità di un cambiamento radicale nel sistema economico globale è il perdurare della fame sul pianeta.

COME NUTRIRE IL PIANETA

Il *Dossier* documenta l'aumento delle persone affamate nel mondo per ben quattro anni consecutivi. La FAO[2] stima in 821,6 milioni le persone che nel 2018 hanno sofferto la fame - intesa come denutrizione per oltre 1 anno - ma la statistica, come la definizione, è approssimativa per difetto così che tale condizione tocca più probabilmente poco più di 2 miliardi di persone (*cfr. articolo di E. Santucci, pagg. 7-9*). Accanto a questo problema vi è, da una parte, lo spreco di cibo - 1,3 miliardi di tonnellate all'anno, spreco funzionale ad aumentare il volume dei beni in circolazione (la "sovrapproduzione" necessaria al mercato) - e, dall'altra, l'aumento di persone in sovrappeso od obese, in particolare tra la popolazione più giovane. Tale squilibrio nutrizionale che è un paradosso della condizione umana sul pianeta, esprime una contraddizione o è "coerente" con un sistema economico globale costruito sulle disuguaglianze? Il *Dossier* non ha dubbi circa la fondatezza della seconda tesi. Lo sostiene rinviando a contesti o elementi che determinano la disuguaglianza nutrizionale del pianeta come il sistema agroindustriale che è in mano a poche aziende e che è basato su un modello produttivo ad alta intensità di risorse, ad elevato sfruttamento della biodiversità (è il caso delle foreste amazzoniche) e forte controllo delle risorse e quindi della terra, non più diritto umano ma "opportunità di investimento". Senza garanzie per la salute pubblica (aumento del consumo di antibiotici negli allevamenti intensivi e degli insetticidi o di sostanze chimiche nelle coltivazioni). Sono le aziende che nella loro espansione si ispirano al modello della "crescita", parola d'ordine che attraversa oggi anche le forze politiche e che andrebbe bene se indicasse crescita di solidarietà, di coscienza civile, e di qualità della vita per tutti. La crescita qui intesa è quella meramente economica fondata sulle disuguaglianze, sul potere assoluto del denaro, sull'impoverimento e l'omicidio di interi popoli.

Anche il tema del cibo sta dentro l'Agenda 2030 ed è legato a doppio filo a quello della lotta contro la povertà (ob. 1) che si può perseguire con efficacia solo se si prendono in considerazione i suoi "determinanti sociali, culturali, economici e politici". La realizzazione degli obiettivi dell'Agenda richiede una visione sistemica degli stessi - ovvero la coerenza tra di essi e mettendo in primo piano l'affermazione dei diritti, non la retorica degli "interessi" - la partecipazione dei protagonisti, a cominciare dai piccoli produttori e dai consumatori e loro organizzazioni, il monitoraggio con indicatori di misurazione dei risultati del singolo obiettivo e del loro insieme. La disuguaglianza si valuta osservando l'insieme degli obiettivi e verificando i collegamenti tra i diversi ambiti di politiche pubbliche (economiche, educative, sanitarie…) orientate alla costruzione di una società più giusta, inclusiva e di cittadini attivi e responsabili.

2 *Food and Agriculture Organization of the United Nations.*

Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2019: lotta allo spreco alimentare

di Emiliana Santucci

Il 16 ottobre 1945 in Canada nasceva la FAO – Food and Agriculture Organization – agenzia specializzata delle Nazioni Unite che riuniva 45 Paesi mossi dalla volontà di accrescere il livello di nutrizione di tutte le popolazioni e assicurare una distribuzione equa delle risorse alimentari. Fondata poco dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, per far fronte alla scarsità e all'insicurezza alimentare, operava nella convinzione che solo un intervento mirato avrebbe potuto favorire l'accesso alle risorse alimentari e migliorare la qualità della vita stessa. Oggi i Paesi membri dell'agenzia sono oltre 190 in tutto il mondo e il 16 ottobre di ogni anno celebrano la *Giornata Mondiale dell'Alimentazione*: quest'anno il dibattito ha riguardato la necessità di contenere gli sprechi di cibo all'interno della filiera alimentare, a partire dalla fase produttiva fino ad arrivare al processo di distribuzione e conservazione delle risorse.

Ci si è interrogati sul perché un'enorme quantità di alimenti e risorse commestibili non riesca a raggiungere i destinatari, ma si deteriori fino a diventare inutilizzabile da parte di chi ne avrebbe bisogno. Tutto questo ancor prima di raggiungere i canali di distribuzione dedicati.

La *Giornata mondiale dell'alimentazione 2019* ha evidenziato il peso e le ricadute delle perdite di cibo, in particolare nelle prime fasi della catena produttiva; il passo successivo è stata la promessa di un impegno comune per identificarne le cause e limitarne gli effetti.

Un contributo rilevante è rappresentato dalla pubblicazione del Rapporto *State of Food and Agriculture 2019*, del 14 ottobre, nel quale i dati pubblicati dalla FAO rivelano come di fatto un'ampia fetta del cibo prodotto a livello mondiale non riesca mai a raggiungere gli utenti finali, ma vada persa negli ingranaggi dei meccanismi di produzione-conservazione-distribuzione-conservazione.

Tentiamo di esaminare più da vicino quali sono i *luoghi* nei quali avviene la perdita e lo spreco di cibo nella filiera alimentare:

- *nei campi* (raccolti andati male, condizioni climatiche avverse, tecniche di coltivazione e raccolta non adeguate e coltivazioni intensive);
- *nello stoccaggio* (modalità di stoccaggio errate che causano un deterioramento prematuro dei prodotti);
- *nel trasporto* (sono necessarie infrastrutture e organizzazione logistica efficaci per evitare malfunzionamenti e sprechi);
- *nei punti vendita* (lo spreco è legato alla prematura deperibilità del cibo a causa di tecniche di stoccaggio e conservazione non adatte, oltre che al desiderio di prodotti che rispondano a determinati canoni estetici più che nutrizionali);
- *a casa* (lo spreco di cibo da parte dei consumatori è solitamente legato alla scarsa programmazione dei pasti e alle eccessive quantità acquistate e, in parte, a un ricorso crescente ad alimenti venduti in monoporzioni dal peso eccessivo).

Nei Paesi a basso reddito le perdite sono attribuibili soprattutto alla carenza di attrezzature adeguate: grandi quantità di cibo vanno perse a causa della mancanza di infrastrutture, per la poca disponibilità o il cattivo funzionamento di magazzini refrigerati.

Nei Paesi industrializzati, lo spreco è dovuto innanzitutto a

problemi tecnici in fase di stoccaggio, alla cattiva regolazione di temperatura e umidità o ancora all'eccesso di prodotti stoccati. Il *food loss* è stato dunque identificato come il primo fattore di criticità da trattare attraverso politiche di cooperazione e sviluppo sostenibile. Una quantità di cibo perso pari al 14% di quello prodotto è ingiustificabile in termini di lotta allo spreco di risorse e alla malnutrizione.

Ma qual è la differenza tra "cibo perso" e "cibo sprecato"? In entrambi i casi si tratta di una perdita di risorse alimentari, ma nel primo caso ci si riferisce alla fase produttiva, mentre lo spreco è il risultato delle fasi di distribuzione e consumo.

Lo studio delle variabili che interessano la filiera alimentare parte dunque dall'identificazione delle diverse fasi durante le quali si verifica lo spreco di cibo. In riferimento alle *fasi iniziali* di produzione, la soluzione nasce da investimenti congiunti, che interessano il primo tassello della filiera: i produttori. Il loro coinvolgimento dipenderà principalmente da fattori economici e ricavi potenziali; il livello di partecipazione sarà direttamente proporzionale al ricavo. A seconda della fase e della profondità dell'intervento, i benefici economici saranno più o meno rilevanti. Una eventuale azione dall'esterno, che sia di sostegno agli investitori, potrebbe favorire l'incisività dei provvedimenti attuati.

Al contrario, i consumatori potrebbero trarre benefici maggiori da interventi nelle *fasi successive* della filiera (stoccaggio, distribuzione e conservazione), poiché l'azione sarebbe mirata alla sicurezza alimentare; ma, in questo modo, potrebbe verificarsi una contrazione nella domanda e, di conseguenza, una diminuzione dei ricavi per i produttori stessi.

Il punto di partenza è dunque la nutrizione, con un'attenzione crescente ai fabbisogni del singolo, ma anche all'idea di una comunità che lavori di pari passo per un progetto condiviso di sviluppo collettivo e riduzione degli sprechi.

I dati degli studi di settore raccontano di 820 milioni di persone in tutto il mondo che soffrono ancora la fame, afflitte da una condizione quotidiana di malnutrizione e insicurezza alimentare. In collaborazione con Enti regionali e autorità locali la FAO opera nel tentativo di incrementare nelle diverse aree geografiche il rendimento del settore agricolo e delle risorse ittiche, promuovendo allo stesso tempo la sostenibilità dei processi produttivi. Inoltre, uno degli obiettivi a lungo termine è il consolidamento di un'agricoltura di carattere inclusivo, che accolga nella filiera anche i piccoli produttori delle zone rurali più povere.

Nel tentativo di ridurre l'impatto globale dello spreco alimentare la FAO ha realizzato un database online su scala mondiale, che raccoglie i dati riguardanti le diverse aree geografiche, per monitorare le ripercussioni dei due diversi fattori di impatto – *Food loss* e *Food Waste* – e analizzare la situazione globale. Il database contiene dati e informazioni provenienti da report ufficiali e studi accademici condivisi e la misurazione ha interessato la perdita e lo spreco dei prodotti alimentari, le varie fasi della catena, il valore nella filiera e le aree geografiche coinvolte.

La meta-analisi realizzata si basa su oltre 480 pubblicazioni e relazioni (report e pubblicazioni accademiche e istituzionali, relazioni di organizzazioni nazionali e internazionali come la Banca mondiale, FAO, IFPRI, ecc.). Si tratta di una risorsa strutturata e open access, in cui i dati possono essere filtrati, selezionati e persino scaricati e rappresenta, quindi, una fonte preziosa perché fruibile da utenti diversificati; le informazioni a disposizione possono essere interrogate, scaricate e tracciate in modo interattivo e strutturato da chiunque lo desideri.

I dati FAO relativi al 2011 riportano percentuali non rassicuranti: quasi il 30% di tutto il cibo disponibile è andato perso o sprecato, e questo dato rappresenta una fonte di preoccupazione. La misurazione della perdita di cibo avviene, quindi, attraverso due indicatori: il *Food Loss Index* (calcolato dalla FAO) e il *Food Waste Index* (calcolato da UNEP) e il triste primato di maggiori *quantità* di cibo perso appartiene all'Asia meridionale e centrale, con una percentuale del 21% circa, seguita da USA e Europa, che raggiungono quasi il 16% del totale annuo. Le *tipologie* di alimenti sprecati sono principalmente tuberi e piante oleaginose (25.3%), frutta e verdura (21.6%) e carne e prodotti di origine animale (11.9%).

Le nostre azioni sono il nostro futuro. Un'alimentazione sana per un mondo #FameZero, tema della Giornata mondiale FAO 2019, è stato raccolto anche da **Papa Francesco**, che non ha esitato a far sentire la propria voce a sostegno dei più bisognosi. Il **16 ottobre 2019 il Santo Padre ha inviato un messaggio al Direttore Generale della FAO, Qu Dongyu**; non una preghiera, bensì **una "riflessione" sui consumi alimentari e sul ruolo culturale del cibo nella vita umana**.

La lettera si snoda lungo due temi principali: il primo è il ruolo della nutrizione e del cibo, alla base dell'esistenza stessa, attraverso il ritorno alla semplicità e l'abbandono dell'opulenza:

"È necessaria una conversione del nostro modo di agire, e la nutrizione è un importante punto di partenza. Viviamo grazie ai frutti del creato (cfr. Sal. 65,10-14; 104,27-28) e questi non possono essere ridotti a me*ro oggetto di uso e di dominio dell'uomo. [...]*
Si tratta di ritornare alla semplicità e alla sobrietà e di vivere ogni momento dell'esistenza con uno spirito attento ai bisogni dell'altro. Così potremo consolidare i nostri legami in una fraternità che miri al bene comune ed eviti l'individualismo e l'egocentrismo, che producono solo fame e disuguaglianza sociale. Uno stile di vita che ci permetterà di coltivare un rapporto sano con noi stessi, con i nostri fratelli e con l'ambiente in cui viviamo. Per assimilare tale forma di vita, la famiglia ha un posto principale, e per questo la FAO ha dedicato particolare attenzione alla tutela della famiglia rurale e alla promozione dell'agricoltura familiare. Nell'ambito familiare, e grazie alla sensibilità femminile e materna, si impara a godere dei frutti della terra senza abusarne e si scoprono gli strumenti migliori per diffondere stili di vita rispettosi del bene personale e collettivo".

Coesiste, nelle parole di Francesco, un secondo livello di comunicazione, sociale e politico, che si sofferma sul ruolo delle nazioni e su un'amministrazione giusta delle risorse disponibili:

"La lotta contro la fame e la malnutrizione non cesserà finché prevarrà esclusivamente la logica del mercato e si cercherà solo il profitto a tutti i costi, riducendo il cibo a mero prodotto di commercio, soggetto alla speculazione finanziaria e distorcendone il valore culturale, sociale e fortemente simbolico. La prima preoccupazione dev'essere sempre la persona umana, specialmente coloro che mancano di cibo quotidiano e che a malapena riescono a occuparsi delle relazioni familiari e sociali (cfr. ibid., 112-113). Quando la persona umana sarà collocata nel posto che le spetta, allora le operazioni di aiuto umanitario e i programmi di sviluppo avranno un impatto maggiore e daranno i risultati sperati. Non possiamo dimenticare che ciò che accumuliamo e sprechiamo è il pane dei poveri".

E conclude affermando che *"per uscire da questa spirale, occorre promuovere «istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base» (Enc. Laudato si', 109)".*

A metà strada tra intenti economico-organizzativi e azioni di tutela dei più deboli, la legge 166/2016 è finalizzata a sostenere e promuovere la ridistribuzione delle risorse attraverso un'economia di tipo circolare. Non soltanto le associazioni non profit, ma anche gli Enti pubblici potranno beneficiare di tutta una serie di agevolazioni fiscali a fronte di donazioni che non generano ricavi economici, ma saranno deducibili. In particolare, ampio spazio è riservato alla donazione di beni alimentari invenduti o prossimi alla scadenza (*vedi tabella*). Il *Food Surplus* da spreco diventa possibilità: a livello nazionale, le azioni di recupero e ridistribuzione dei generi alimentari sono in aumento, supportate da una crescente consapevolezza dei mezzi a disposizione.

I programmi promossi dalla FAO e *l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* richiedono un impegno costante e il loro impatto non può ancora dirsi definitivo; ma oggi è forte il sostegno da parte di operatori dissimili, ciascuno con interessi ben definiti, ma comunque uniti nella lotta allo spreco alimentare a favore del recupero delle risorse e del bene comune.

TABELLA SCHEMATICA SULLA LEGGE 166/2016 CONTRO LO SPRECO (ALIMENTARE E NON)

Enti donanti	Le imprese, le quali possono recuperare i beni non idonei alla commercializzazione per imperfezioni, alterazioni, danni o vizi che non ne modificano l'idoneità all'utilizzo oppure, più semplicemente, beni che l'azienda decide di non commercializzare
Come avviene la donazione	L'impresa donante è tenuta a emettere un documento di trasporto o atto equipollente. Solo per le cessioni che non riguardano eccedenze alimentari facilmente deperibili o che, singolarmente considerate, superino i 15.000 euro, scatta l'obbligo di trasmissione telematica di una comunicazione riepilogativa mensile all'amministrazione finanziaria.
Enti destinatari	Enti pubblici ed enti non profit, i quali, in qualità di enti donatari, devono rilasciare una dichiarazione trimestrale con l'indicazione analitica dei beni ricevuti e l'attestazione dell'impegno a utilizzarli per scopi sociali.
Beni che possono essere recuperati e donati	Generi alimentari e beni di prima necessità quali ad es. i medicinali; i prodotti per la cura e l'igiene della persona e della casa; gli integratori alimentari, i prodotti di cartoleria e cancelleria; i capi e gli accessori di abbigliamento usati. Sul fronte alimentare le donazioni possono ricomprendere beni invenduti, ritirati dalla vendita per decisione aziendale, rimanenze di attività promozionali o beni perfettamente integri ma alterati nell'imballaggio esterno, nonché alimenti prossimi alla scadenza (ad esempio, il latte e derivati) o che hanno superato il termine minimo di conservazione (pasta, biscotti).
Benefici fiscali	Le cessioni gratuite dei beni, eseguite nel rispetto delle procedure previste, non scontano l'Iva, in quanto assimilate alla distruzione, pur restando ferma la detrazione dell'imposta assolta al momento dell'acquisto. La donazione, inoltre, non genera ricavo tassabile, in quanto i beni non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio d'impresa, mentre il costo di acquisto è interamente deducibile.

La **raccolta differenziata** nell'**economia circolare**

Il caso dei Prodotti Sanitari Adsorbenti (PSA)

di P. Gronchi[1], S. Riccobono[2] e G. Rivoli[3]

Introduzione

Nella realizzazione dell'economia circolare si incontrano molti aspetti problematici che vanno affrontati in profondità e con realismo. Dimentichiamoci per un momento dei problemi normativi che oggi in Italia impediscono la corretta applicazione dei decreti europei sui criteri *End of waste* (Eow)[1] e sulle materie prime seconde, e volgiamo l'attenzione solo alla parte gestionale e tecnica dell'intero processo. Partiamo, anche qui semplificando, dall'assunzione che sia agevole, laddove fattibile, la parte tecnologica del recupero dei materiali per rimetterli in circolazione, quali che essi siano: di sintesi (e.g. PET, PS, PVC, SAP) o naturali (e.g. cellulosa, bio-polimeri). Per questa parte infatti, si ricorre a trattamenti essenzialmente fisici o meccanici per arrivare ai materiali Eow che non hanno niente di non-conosciuto e modellizzato. Solo successivamente, una volta ottenuto un materiale già di per se lavorabile, si ricorrerà a trattamenti più intensi sia per la chimica impegnata che per il consumo energetico, per arrivare alle *materie prime seconde* (MPS).

In questa logica di distinzione e separazione dei problemi di processo, allora il passaggio che diviene economicamente e cineticamente determinante è la raccolta dei rifiuti o del materiale usato. Questo stadio sta a monte, ed è il primo della cosiddetta filiera 3R, raccolta, recupero dei materiali e riuso. In esso ci si scontra con le necessità della industria, che devono essere risolte poiché riguardano la costanza dell'approvvigionamento, la quantità, ed infine, non trascurabile, la qualità di tale approvvigionamento per le fasi di lavorazione successive. Sono tutti e tre fattori essenziali per la sopravvivenza di un'azienda.

Progetto PSA.

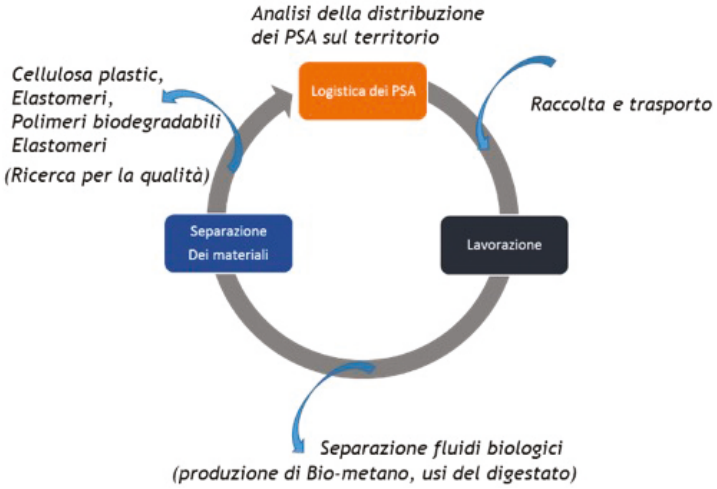


Figura 1. Economia circolare. Il progetto PSA

La filiera dei PSA

Per meglio esaminare la criticità dello stadio di recupero e mettere in evidenza la necessità di una attenzione trasversale, cioè sociale e tecnologica, analizziamo la raccolta dei prodotti sanitari adsorbenti.

Tra l'altro, questo settore, autorizzato con la legge 55/2019, si presta bene all'esame della criticità che intendiamo discutere.

1) *Il 22 ottobre 2019 la commissione del senato ha approvato un emendamento sull'End of Waste che toglie il blocco inserito dalla legge "sblocca cantieri" (in seguito ad una sentenza del Consiglio di Stato), consentendo il rilascio di molte autorizzazioni regionali al riciclo dei rifiuti. https://www.polimerica.it/articolo.asp?id=22673*

[1] **CMIC- Dip. di Chimica, Materiali ed Ingegneria Chimica, P.zza Leonardo da Vinci 32, 20133 Politecnico di Milano; paolo.gronchi@polimi.it**

[2] **Consulente della Ricerca; marco.riccobono@bwc.it**

[3] **Consulente della Ricerca; info@gianfrancorivoli.com**

I dati

In Europa, circa il 61% dei pannolini usa e getta viene smaltito in discarica o incenerimento. Solo il 39% è riciclato o trattato in impianti di compostaggio (Eurostat, 2009). Come riportato in letteratura (Cordella, 2015) la produzione di pannolini usa e getta aveva raggiunto nel 2009 i 22 miliardi di unità per un valore di mercato di 5 miliardi di euro/anno (EDANA, 2011).

Ogni giorno in Italia utilizziamo almeno 6 milioni di pannolini usa e getta, che in un anno significano 2 miliardi e 190 milioni di pannolini. Le stime fatte con i dati provinciali indicano il volume dei soli pannolini per bambini in circa il 3% dei rifiuti in discarica e lo 0,3-0,5% dei rifiuti solidi urbani (Arena, 2015). I PSA sono tradizionalmente raccolti insieme alla frazione residua non differenziata di rifiuti solidi urbani (RSU) e quindi smaltiti in discarica o incenerimento, poiché solo in alcune parti d'Europa i processi di riciclaggio vengono implementati per i PSA. Ciò implica che una quantificazione affidabile della produzione annuale di rifiuti PSA non è facile (Colón et al., 2013). Tuttavia, i PSA formano una frazione non trascurabile di RSU: i valori in volume comprensivi di tutte le tipologie di PSA variano tra il 3% e l'8% circa in Europa (*Aumonier e Collins, 2005; Edana, 2008; Morawski, 2003)* ma possono raggiungere valori più alti (fino al 15%) in altri paesi *(Super Faiths. Inc., 2015; Rawtec, 2012; Espinosa-Valdemar et al., 2014)*. Il peso dei pannolini usati può essere fino a tre volte quello dei PSA non utilizzati *(Super Faiths Inc., 2015)*.

La localizzazione del rifiuto

La produzione di rifiuto PSA può avvenire attraverso due modalità ben distinte. In primo luogo, la produzione di questo rifiuto è dispersa in tante unità quanti sono i nuclei familiari, che, secondo alcune indagini, producono il maggior quantitativo (alcuni autori calcolano che un bambino produce circa una tonnellata di PSA prima di arrivare all'autogestione). I nuclei familiari sono dispersi sul territorio, anche se, in massima parte, raccolti in comunità gestite da amministrazioni comunali e sovracomunali (regionali).

Diversamente i luoghi ove sono presenti strutture sanitarie, ospedali e case di riposo, case di accoglienza per anziani sono caratterizzati da una maggior concentrazione della produzione di questo tipo di rifiuto. Ogni paziente/ degente consuma in media 2-3 dispositivi al giorno, ed ogni pannolone per anziani è più grande di quelli dei bambini e arriva a pesare con i liquidi biologici, 500-600 g.

La raccolta del PSA usato è molto frammentata dunque, e la localizzazione quantitativa si presenta essenzialmente con due ordini di dimensione (bi-dispersione): uno minimo (presso le famiglie, piccoli quantitativi ma con una altissima frequenza) uno molto maggiore (presso le RSA e le strutture assistenziali in genere con grandi quantitativi a bassa frequenza). La realizzazione del primo stadio della circolarità dei materiali da PSA deve tener conto in primo luogo, di questa doppia distribuzione.

In secondo luogo vi è una doppia gestione del rifiuto PSA: per quanto riguarda quella di provenienza dalle famiglie la raccolta è oggi compito dei concessionari delle amministrazioni comunali, con la stessa elevata frequenza della raccolta indifferenziata, mentre le strutture sanitarie si affidano alle stesse strutture ma con una frequenza molto bassa ed alti quantitativi, oppure provvedono (ed in futuro potranno scegliere) in genere autonomamente.

La prima criticità da risolvere è dunque se e come far confluire il rifiuto PSA in un unico flusso di recupero (Figura 2). Per le strutture comunali l'indicatore da prendere in considerazione per orientarsi verso il processo di recupero dei PSA, è primariamente, il risparmio nel volume di rifiuto da smaltire in discarica, o nel peso, se si utilizzano i termovalorizzatori. L'altro indicatore è l'aspetto sociale, che fa della circolarità un processo interamente sostenibile e che crea una maggiore protezione dell'ambiente dovuto al risparmio delle risorse materiali ed alla minore produzione di inquinanti.

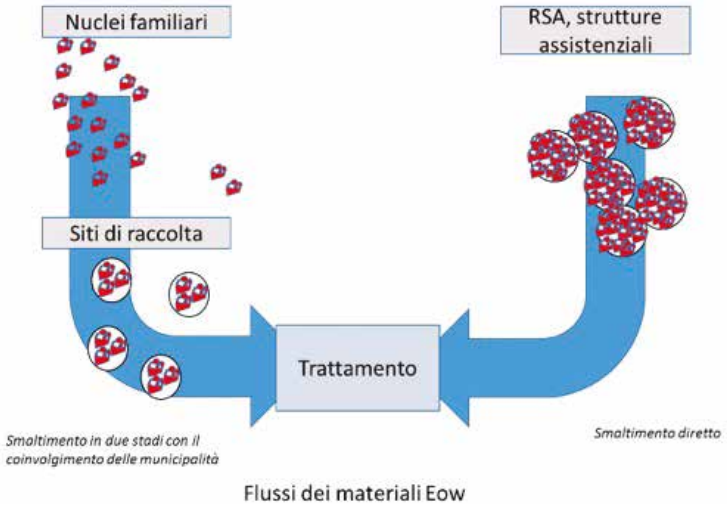


Figura 2. Flussi di smaltimento dei PSA usati. A sinistra quello a due stadi dai nuclei familiari, a destra quello ad uno stadio dalle RSA e strutture assistenziali.

Per le RSA e le grandi strutture sanitarie, l'indicatore è invece il costo di smaltimento delle imprese ambientali a cui si affidano. Il risparmio che si attuerebbe potrebbe riscontrarsi nel mantenimento delle rette di degenza che aggiungerebbe valore alla missione sociale delle strutture di assistenza.

Qualche numero per dare peso a queste ultime considerazioni e valutare appieno il valore sociale di una iniziativa come quella di cercare il recupero delle materie dai PSA: il numero di case di cura registrate nel territorio Lombardo, *è di circa 700* (ad oggi, ma è in crescita), con un numero

di posti letto accreditati presso il Servizio sanitario regionale di oltre 63.500. Quasi 1/3 dei letti delle case di cura in Italia si trovano nella Regione Lombardia, la cui rete di fornitura ha un alto livello di capillarità e grandezza.
Questi argomenti impongono la realizzazione di una raccolta differenziata efficace nella quantità recuperata se si vuole dar vita alla circolarità virtuosa dei materiali che compongono i PSA.
Per quanto riguarda, invece, la *qualità del rifiuto*, nel caso dei PSA, forse essa è meno importante che per altre circolarità in quanto la qualità delle materie di cui sono costituiti è in partenza elevata per ovvie ragioni. Infatti, se consideriamo che la chimica che si sviluppa al contatto tra i materiali dei PSA e i liquidi biologici non appare distruttiva generalmente, e se consideriamo i semplici processi di separazione di questi ultimi per le deboli interazioni chimico-fisiche, il materiale composito iniziale (inteso come manufatto costituito da più materiali che non si compenetrano tra loro) rimane praticamente inalterato. Per tali motivi è possibile recuperare MPS dai vari componenti attraverso trattamenti meccanici e/o termici che lasciano la qualità della materia inalterata.

La logistica della raccolta differenziata e del trattamento

In un'ottica di circolarità, è impensabile separare a posteriori i PSA utilizzati dalla raccolta indifferenziata anche se questo comporterebbe una riduzione dei costi per effetto di scala. È dunque importante ottimizzare i mezzi tecnici per la raccolta differenziata a livello comunale, ripensando completamente alla sua logistica sul territorio, fino a distribuire la posizione degli impianti di raccolta dei materiali Eow in base ad indicatori di quantità ma anche di facilità/costanza di flusso e quella degli impianti per la trasformazione e produzione delle materie prime seconde. Oggi, nell'ottica di una digitalizzazione completa dei processi produttivi, molto può fare l'adozione di servizi di raccolta digitalizzati (vi sono molte soluzioni applicabili: dai *tag* su ogni PSA al codice a barre sui sacchi di raccolta o sui contenitori di raccolta). Essi sono di aiuto per il cittadino favorendo una tassazione più equa, sono di aiuto ai processi industriali connessi con la sostenibilità e circolarità dei materiali garantendo una elevata qualità del differenziato raccolto.
Nella Figura 3 viene descritto in modo semplice, non analitico, il modello input/output classico rivisto per adattarlo allo smaltimento dei PSA e adattabile ai modelli di economia circolare per molti materiali.
Nel modello in figura vengono descritti i 3 stadi di raccolta, recupero dei materiali e riuso. L'attività di recupero si distingue in approvvigionamento, lavorazione e raccolta. Quest'ultima è determinata dall'analisi di 4 fattori principali: la tipologia dei materiali, il consumo energetico, i servizi e la collezione dei dati (di molte tipologie) ognuno dei quali valutato attraverso l'analisi dei costi, della qualità e della disponibilità. La lettura della figura va intesa anche per le altre due fasi tenendo presente:
per quanto riguarda la fase centrale di recupero dei materiali, le regole e caratteristiche dell'armonizzazione della *supply chain*, della produzione modulare, dei processi ed impianti adattivi e costruendo modelli di previsione che aiutano a dimensionare un'impresa,
per quanto riguarda il riuso, delle esigenze dei clienti, dei prezzi, della qualità e della disponibilità.

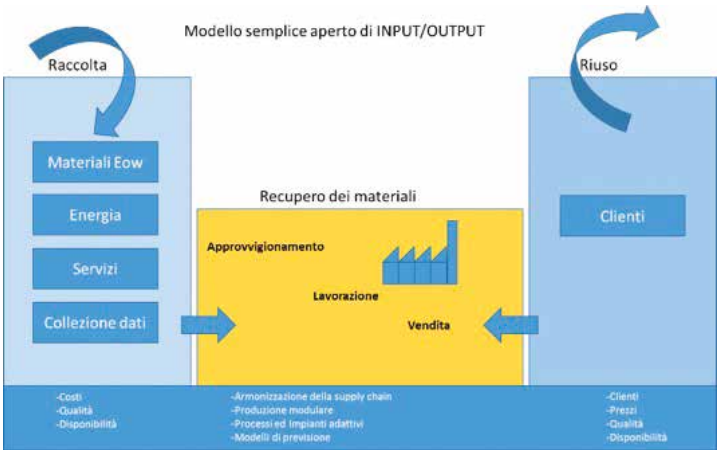


Figura 3. Schema semplice del modello input/output per una economia circolare. Nello schema si vuole mettere in rilievo da un lato i vari stadi del processo di smaltimento insieme al possibile utilizzo di processi di digitalizzazione, in particolare negli stadi di Raccolta e Approvvigionamento.

Conclusioni

La raccolta ed il trasporto hanno sempre rappresentato un passaggio critico per qualsiasi filiera basata su materiali di scarso valore economico (si pensi, ad esempio, all'utilizzo delle materie prime rinnovabili come le biomasse, dove i costi della raccolta determinano pesantemente la realizzabilità economica dell'utilizzazione, che è conveniente in Sud America ma impossibile in Europa). Tale criticità esiste ed è ancora più forte per la filiera dei PSA. Si consideri quello che è accaduto alla prima iniziativa mondiale, americana, in questo settore che è degli anni '90 (*Conway,1996; Morawski, 2003*): la prima sede operativa in Ontario si è dovuta trasferire ove la raccolta dei PSA era più conveniente per trasporto e quantità, in California e poi in Olanda. Senza la risoluzione di tale aspetto si rischia di essere fuori da qualsiasi valutazione affidabile di sostenibilità.

Per questo occorre un'attività manageriale sul territorio che sia anche pronta a cogliere qualsiasi possibilità ad innovare (ad esempio: la raccolta e la valutazione dei dati con le tecnologie 5.0, IoT). Nella figura 4, viene schematizzata l'attività prevista per la logistica della raccolta e degli impianti di recupero dei materiali sul territorio Lombardo, nell'ambito del progetto presentato alla Fondazione Cariplo, per il sostegno economico della ricerca.
La conoscenza della distribuzione sul territorio è fattore fondamentale per ogni iniziativa industriale inserita nella

Figura 4. La parte dedicate alla logistica nel progetto di ricerca "3R-AHP: Recovery, regeneration and reuse of used absorbing hygiene products (AHP). A multidisciplinary study applied on Lombardia territory for municipal waste reduction" presentato per il finanziamento alla Fondazione Cariplo, 2019).

economia circolare, qualunque sia il rifiuto da recuperare, e trasformare in materia riusabile. Allo stesso modo, il miglioramento della tecnologia, la parte tecnica e sperimentale, sono attività continue per ottenere un processo/impianto sostenibile.

Riconoscimenti

Si ringraziano gli enti e le associazioni del terzo settore che hanno collaborato con noi fornendo i dati su cui è basato il progetto di ricerca presentato alla fondazione Cariplo, 2019, per il finanziamento: CONTES scarl, Uneba Nazionale, Uneba Lombardia, Fondazione Molina, LIUC Osservatorio nazionale Strutture sanitarie e case di cura.

Bibliografia

- *Aumônier S., Collins M., Garrett P., An updated lifecycle assessment study for disposable and reusable nappies, Environment Agency, Science Report – SC010018/SR2, 2008, https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/291130/scho0808boir-e-e.pdf*
- *Colon J., Ruggieri L., Sanchez A., Gonzalez A., Puig I., Possibilities of composting disposablediapers with municipal solid wastes, Waste Management & Research, 29(3), 249–259, 2010, https://doi.org/10.1177/0734242X10364684*
- *Conway M. E., Jooste F., Smith M. D., Treatment Of Absorbent Sanitary Paper Products, Knowaste Technologies Inc., United States Patent n°5,558,745, 1996, https://patents.google.com/patent/US5558745/no*
- *Espinosa-Valdemara R.M., Sotelo-Navarroa P.X., Quecholac-Pina X., García-Riveraa M.A., Beltrán-Villavicencio M., Ojeda-Benítez S., Vázquez-Morillasa A., Biological recycling of used baby diapers in a small-scale compostingsystem, Resources, Conservation and Recycling, 87,153–157, 2014, https://www.researchgate.net/publication/262051594_Biological_recycling_of_used_baby_diapers_in_a_small-scale_composting_system*
- *Edana Sustainability Report 2007-2008, Members of HAPCO's Sustainability and Environmental Working Group, , Absorbent Hygiene Products, 2007, https://www.edana.org/docs/default-source/default-document-library/sustainability-report-2007-2008-absorbent-hygiene-products.pdf?sfvrsn=2*
- *Morawski C., The poop on diaper recycling, Resource Recycling, March, 1-3, 2003.*
- *Rawtec Pty Ltd, Absorbent Hygiene Products Waste Review of South Australia, Government of South Australia, 2013, https://www.greenindustries.sa.gov.au/publications-absorbent-hygiene-products*
- *Superfaiths Inc., 2015. Amount of diapers in Japan. Available at: http://www.superfaiths.com/english/sfd.html*
- *Cordella A., Bauer I., Lehmann A., Schulz M., Wolf O., Evolution of disposable baby diapers in Europe: life cycle assessment of environmental impacts and identification of key areas of Improvement, Journal of Cleaner Production, 95, 322-331, 2015, https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2015.02.040*

Il **tempo** dei **bambini**

di Alessia Morici

*Il "tempo", nelle sue diverse accezioni, è il leitmotiv che scandisce il ritmo delle riflessioni, analisi e dati, raccolti nella X edizione dell'**Atlante dell'infanzia a rischio**, curata da Giulio Cederna per **Save the children**.*

Presentato in contemporanea in 10 città italiane, in occasione del lancio della campagna "**Illuminiamo il futuro per il contrasto alla povertà educativa**", "***Il tempo dei bambini***" è un *corpus* di dati ben documentati, che restituiscono una mappatura importante delle condizioni dei minori in Italia, alla luce delle nuove emergenze ambientali, di politiche sociali fallimentari e di percorsi di innovazione civica.

IL TEMPO NUOVO

Oggi è il tempo dei grandi **cambiamenti climatici**, dei loro effetti devastanti, del futuro incerto, ma è anche il tempo delle **mobilitazioni giovanili**. Desertificazione, scioglimento dei ghiacciai, aumento del gas serra, migrazioni di massa porranno agli adulti di domani sfide enormi, a cui siamo del tutto impreparati. Per questo orde di studenti, a dicembre 2018, hanno invaso 270 città, per richiamare noi adulti alle nostre responsabilità in tema ambientale, ma anche per ricordare che la sfida al *climate change* può essere vinta solo investendo nei giovani, ripartendo dalla conoscenza, dalla scuola e dall'istruzione. Anche a causa degli scarsi investimenti in questo campo (l'Italia spende in istruzione solo il 3,6% del Pil, a fronte di una media dei paesi OCSE del 5%), la nostra scuola mostra un notevole ritardo su questi temi: i nostri studenti sono 12 punti sotto la media OCSE nelle materie scientifiche, i temi ambientali non vengono trattati in maniera strutturale ed i docenti non hanno le basi formative per poterlo fare. Eppure **l'Italia è una delle aree più suscettibili ai danni ambientali**, tanto che l'autorevole bollettino annuale *Natural disaster*, nel 2017, la collocava al IX posto della classifica dei paesi più danneggiati economicamente dai disastri naturali. Le grandi città, in cui si concentra ben il 37% dei giovani, sono le prime responsabili: consumano il 75% delle risorse naturali ed emettono oltre il 70% di CO2 totale, per cui l'inquinamento atmosferico supera tutti i valori raccomandati dall'OMS, con effetti non solo sul sistema respiratorio dei più piccoli, ma anche sul loro sviluppo neurale e cognitivo; 2 città capoluogo su 3 e 1 città su 10 non raggiungono la dotazione minima di 9 m. quadri di verde pubblico per abitante, prevista per legge; la conformazione del territorio italiano e l'alto rischio sismico che lo caratterizza, aggiunti all'assenza di una corretta pianificazione, al consumo folle di suolo e all'abusivismo incontrollato, hanno contribuito a depredare il territorio, mettendo a serio rischio la sicurezza degli edifici e delle comunità: meno di 1 comune su 10 è esente dal rischio frane e alluvioni, mentre il 16,6% della superficie nazionale, popolato da oltre 7.000.000 di persone, è classificato a maggiore pericolosità. **La sicurezza dei nostri ragazzi non è garantita** neanche a scuola: su un totale di 40.151 edifici censiti dall'anagrafe dell'edilizia scolastica, ben 7.000 sono classificati come "vetusti", circa 22.000 sono stati costruiti prima delle norme antisismiche, 21.662 non hanno un certificato di agibilità e 24.000 sono senza certificato di prevenzione per gli incendi; nelle aree ad alta e medio-alta pericolosità sismica è antisismica solo 1 scuola su 5.

Da qualche tempo, a causa dei mutamenti climatici, anche la **produzione alimentare italiana è in crisi**, tanto che riusciamo a coprire, con produzione propria, solo l'80-85% del fabbisogno dei nostri abitanti; paradossalmente però, lo **spreco alimentare quotidiano** è ormai a **livelli inaccettabili**, oltre 12 miliardi di euro e 1 bambino su 4 è in sovrappeso (24,2% nel 2017), con forti oscillazioni regionali che vanno dal 14,2% del Trentino Alto Adige al 35,2% della Campania e con una forte incidenza nelle famiglie con bassa istruzione. Da questo punto di vista, le mense scolastiche dovrebbero essere un terreno fertile su cui investire, con percorsi di educazione alla sostenibilità ambientale, alla sana alimentazione ed al consumo critico e divenire un servizio pubblico gratuito per le fasce più deboli e garantito a tutti. Ancora oggi, invece, l'accesso equo ad una mensa di qualità è precluso a troppi: nel 2017 solo 1 studente su 2 nella scuola primaria ha avuto accesso ad una mensa (51%), con disparità enormi tra Nord e Sud: l'81% dei bambini in Sicilia, l'80% in Molise ed il 74% in Puglia non usufruiscono della refezione scolastica.

Un dato che emerge chiaramente dal report è che **questione ambientale, questione sociale e povertà educativa sono sempre più interconnesse**, per cui le famiglie più povere e meno istruite vivono nelle situazioni di maggior degrado ambientale ed i loro figli sono più esposti a possibili ma-

lattie ed hanno un minore accesso a fattori protettivi per la salute. I dati raccolti nei paesi del Sud Europa, mostrano una correlazione significativa tra inquinanti e aree con elevata presenza di alloggi popolari, basso tasso di istruzione e mancanza di spazi verdi. Mappare i territori rispetto a tutte le dimensioni della sostenibilità e della povertà acquista allora un'importanza strategica.

IL TEMPO PERDUTO

Il tempo sfugge alla politica, che, per inseguire i minuti, perde le ore. L'assenza di un piano strategico delle politiche sull'infanzia ha contribuito a disegnare un quadro sconfortante della condizione dei bambini in Italia: **triplicato in 10 anni il dato dei minori che vivono in povertà assoluta** e se nel 2008 questi erano appena 1 su 25 (il 3,7%), nel 2018 sono 1 su 8 (il 12,5%); tradotto in numeri significa che in 10 anni si è passati da circa mezzo milione, a 1,2 milioni, di cui 563mila al Sud, 508mila a Nord e 192mila al Centro. Sono circa 500.000 i bambini sotto i 15 anni (il 6% circa) che crescono in famiglie dove non si consumano regolarmente pasti proteici; nel 2018, 453.000 di questi hanno beneficiato di pacchi alimentari, mentre, a causa della povertà, 1 minore su 5, tra i 6 e i 17 anni, non pratica sport. **Sempre più alto il numero dei NEET**, giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, di cui il nostro paese detiene il triste primato in Europa: nel 2018 erano 1 su 4, con una crescita del 4% rispetto al 2008. Anche in questo caso forti sono i divari regionali: dal 38% della Sicilia al 15% del Nord Est. **Allarmante il dato sulla dispersione scolastica** che oggi è al 14,5%, per cui l'Italia resta ancora lontana dalla soglia del 10% prevista dagli obiettivi di "Europa 2020"; enorme è il divario Nord-Sud, per cui se alcune regioni hanno già raggiunto l'obiettivo europeo (Trento, Umbria, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia), nelle isole ed in Calabria il tasso di dispersione supera il tetto del 20%. 7 minori su 10, poi, anche se frequentano le scuole, non partecipano a nessun'altra forma di esperienza culturale; 1su 2 non legge neanche un libro durante l'anno, con percentuali altissime in regioni come Campania (64,1%), Calabria (65,9%) e Sicilia (68,7%). Di contro, sono in aumento gli iper-connessi: tra il 2008 ed 2018 la quota dei minori che non usano internet è scesa dal 23,3% al 5,3%.

Dai dati emerge un **divario che cresce costantemente tra le diverse regioni d'Italia**, una spaccatura che sta diventando strutturale. La riforma del Titolo V della Costituzione prima e la legge quadro sul federalismo fiscale poi, hanno affidato alle Regioni la competenza amministrativa in materia di politiche sociali, ma senza aver mai definito i Livelli Essenziali delle Prestazioni. Ciò ha determinato iniquità tra le Regioni nell'accesso ai servizi, con il paradosso che al sud, dove c'è più bisogno di sostegno ai minori, sulla famiglia si investe di meno: ad esempio, a fronte di una spesa media annua di 172€ pro capite da parte dei Comuni per l'area famiglia e minori, la Calabria si attesta sui 26€ mentre l'Emilia Romagna arriva a 316€.

Crisi economica e assenza di politiche efficienti per la famiglia hanno contribuito anche all'**aumento della denatalità**, con conseguenze che potrebbero essere drammatiche a fronte di un indice di vecchiaia in continua crescita: nel

2008, in Italia i minori erano il 17,1% della popolazione residente, pari a 577 mila unità, mentre nel 2018 si sono ridotti al 16,2%, meno di 440 mila. Una prima conseguenza si è avuta nel calo delle iscrizioni al I anno delle primarie: per l'a.s. 2019/2020 le domande sono state poco più di 473.000, circa 23.000 bambini in meno rispetto all'anno precedente, mentre la scuola secondaria ha registrato una flessione di altri 20.000 studenti, il che potrebbe prefigurare il rischio di chiusura o accorpamento di molti istituti e la riduzione dell'organico di insegnanti. A compensare ci pensano i minori di origine straniera, che sono in costante aumento: nel 2008 erano poco più di 700.000, oggi sono oltre 1 milione e molti di loro siedono sui banchi delle nostre scuole; **gli alunni con Cittadinanza Non Italiana** (CNI), **sono** però **i più colpiti dalla povertà educativa**: accanto a livelli di rendimento più bassi, i dati raccolti ci parlano anche di una dispersione scolastica più alta rispetto agli studenti italiani: il 2,92% contro lo 0,45%, nella scuola secondaria di I grado e, nel passaggio tra i cicli scolastici, il 5,21% contro l'1,08%. Ancora più grande è il divario nel passaggio alla scuola secondaria di II grado per cui arriviamo al 10,5% contro il 3,3%. Anche su questo la risposta politica è del tutto insoddisfacente: non solo mancano proposte e strategie specifiche, ma anzi, abbiamo una delle leggi sulla cittadinanza più restrittiva di tutta Europa, con gravi ripercussioni sull'inclusione dei minori CNI .

IL TEMPO RITROVATO

Il "tempo ritrovato" dell'infanzia è il tempo del "risveglio"; il tempo di cui riappropriarsi per creare contesti sani e fertili dove far crescere i nostri figli. Grazie alla forte pressione operata dalla società civile, la politica ha iniziato ad elaborare misure di contrasto al disagio economico (S.I.A., REI, Reddito di cittadinanza); contemporaneamente la statistica ha riportato al centro dell'attenzione le condizioni dei minori del nostro paese, generando indici di misurazione specifici anche sulla povertà educativa; l'associazionismo, il volontariato e la comunità educante, a loro volta, hanno iniziato a riappropriarsi di spazi da riconvertire in luoghi sociali e culturali. La letteratura statistica ormai dimostra come educazione e cultura rappresentino un'arma contro la mortalità infantile, l'obesità, le malattie, la povertà, nonché uno strumento per trovare soluzioni innovative ai problemi ambientali; da qui la necessità di aprire **spazi di partecipazione territoriale**. Spazi sperimentali per i giovani, piccoli *hub*, case di quartiere, orti urbani, scuole aperte, associazioni giovanili, regolamenti comunali per la cura e la gestione condivisa dei beni comuni, sono solo alcune delle tante forme di *welfare* generativo che promuovono la partecipazione dei giovani. Nel 2014, ad esempio, *Save the children* ha inaugurato i primi **Punti Luce**, spazi laboratoriali ed educativi, situati nelle aree periferiche delle principali città italiane, ed ha avviato **la campagna "Illuminiamo il futuro"** per crearne sempre di nuovi. Di recente costituzione è poi il ***network Investing in Children***, promosso dalla Fondazione L'Albero della Vita, Human Foundation, Acli, Cnoas, e Anep, con l'obiettivo di riportare i bambini al centro delle politiche pubbliche, valorizzare e replicare le buone prassi nel campo del contrasto alla povertà educativa, costruire sinergie per lo sviluppo di azioni di sensibilizzazione dei governi sui problemi dei minori. Alla rete hanno di recente aderito anche il Cesvi, Children's Villages, l'Alleanza contro la povertà in Italia e ASviS: un *network* grandissimo che vuole crescere sempre di più, perché solo creando sinergie tra tutti gli attori sociali attivi nella lotta alla povertà educativa, l'investimento sui giovani potrà trasformarsi in un investimento sul futuro di tutta la società.

Le **agevolazioni fiscali** per le **persone** con **disabilità**

di Alessio Affanni

La nuova guida dell'Agenzia delle entrate (pubblicata ad ottobre 2019) illustra il quadro aggiornato delle agevolazioni fiscali in favore dei contribuenti con disabilità e le regole per fruire dei benefici.

FIGLI A CARICO

Per ogni figlio portatore di handicap fiscalmente a carico spettano le seguenti detrazioni Irpef:
- 1.620 euro, se il figlio ha un'età inferiore a 3 anni;
- 1.350 euro, per il figlio di età pari o superiore a 3 anni.

Con più di 3 figli a carico la detrazione aumenta di 200 euro per ciascun figlio a partire dal primo.
Le detrazioni sono concesse in funzione del reddito complessivo posseduto nel periodo d'imposta e il loro importo diminuisce con l'aumentare del reddito, fino ad annullarsi quando il reddito complessivo arriva a 95.000 euro.

VEICOLI

Possono usufruire delle agevolazioni per l'acquisto di autovetture, usate o nuove, le persone in possesso dei requisiti medico-legali indicati nella tabella che segue.

Solo per le persone con ridotte o impedite capacità motorie, il diritto alle agevolazioni è condizionato all'adattamento del veicolo in base alla minorazione motoria di cui il soggetto è affetto (anche se trasportato).
Le agevolazioni sono riconosciute **solo se i veicoli sono utilizzati, in via esclusiva o prevalente, a beneficio delle persone con disabilità**.
Spettano i benefici di seguito illustrati:
- **detrazione Irpef del 19% della spesa sostenuta per l'acquisto**, calcolata su una spesa massima di 18.075,99 euro (la detrazione spetta una sola volta, cioè per un solo veicolo, nel corso di un quadriennio a decorrere dalla data di acquisto). Oltre che per le spese di acquisto, la detrazione Irpef spetta **anche per i costi di riparazione** del mezzo, purchè effettuate entro 4 anni dall'acquisto del mezzo. Sono esclusi, comunque, i costi di ordinaria manutenzione e i costi di esercizio (premio assicurativo, carburante, lubrificante).
- **Iva agevolata al 4% sull'acquisto di autovetture nuove o usate**, applicabile anche all'acquisto contestuale di adattamenti o alla riparazione sugli adattamenti di veicoli già posseduti.

L'impresa che vende il veicolo con l'aliquota Iva agevolata deve:
- emettere fattura con l'indicazione, a seconda dei casi, che si tratta di operazione effettuata ai sensi della legge 97/86 e della legge 449/97, ovvero della legge 342/2000 o della legge 388/2000. Per le importazioni gli estremi della legge devono essere annotati sulla bolletta doganale;
- comunicare all'Agenzia delle entrate, entro 30 giorni dall'acquisto, la data dell'operazione, la targa del veicolo, i dati anagrafici e la residenza dell'acquirente.

Requisito medico legale richiesto

REQUISITO MEDICO LEGALE	BENEFICIO	VERBALE
• invalidità con capacità di deambulazione sensibilmente ridotta (Dpr n. 495/1922 - art. 381) • non vedenti (art. 12 Dpr n. 503/1996)	contrassegno invalidi	invalidità civile/ handicap/disabilità/cecità/ sordità
handicap con ridotte o impedite capacità motorie permanenti (art. 8 legge n. 449/1997)	benefici per veicoli con adattamento	handicap
handicap psichico o mentale di gravità tale da avere determinato il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento (art. 30, comma 7, legge n. 388/2000)	benefici per veicoli senza adattamento	invalidità civile
invalidità con grave limitazione della capacità di deambulazione o pluriamputazione (art. 30, comma 7, legge 388/2000)	benefici per veicoli senza adattamento	invalidità civile/ handicap/ disabilità
non vedenti (art. 50 della legge 342/2000)	benefici per veicoli senza adattamento	invalidità civile/ handicap/ disabilità/cecità
sordità (art. 50 della legge 342/2000)	benefici per veicoli senza adattamento	sordità

- **esenzione dal bollo auto** (con gli stessi limiti di cilindrata previsti per l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata, ossia 2.000 cm³ per le auto a benzina e 2.800 cm³ per quelle diesel). L'esenzione spetta sia quando l'auto è intestata alla persona con disabilità sia quando l'intestatario è un familiare del quale il soggetto è fiscalmente a carico. Se la persona con disabilità possiede più veicoli, l'esenzione spetta solo per uno di essi. Una volta riconosciuta, l'esenzione è valida anche per gli anni successivi, senza che l'interessato debba ripresentare l'istanza e non è necessario esporre sull'auto alcun contrassegno attestante il diritto all'esenzione.

Restano esclusi dall'esenzione gli autoveicoli intestati ad altri soggetti, pubblici o privati (enti locali, cooperative, ecc.).

- **esenzione dall'imposta di trascrizione al PRA**. Il beneficio è riconosciuto sia per la prima iscrizione al PRA di un veicolo nuovo sia per la trascrizione di un passaggio di proprietà di un veicolo usato. L'esenzione deve essere richiesta esclusivamente al PRA territorialmente competente e spetta anche in caso di intestazione del veicolo al familiare del quale la persona con disabilità è fiscalmente a carico.

Come accennato **può beneficiare delle agevolazioni sopra descritte (anche Irpef e Iva) il familiare della persona con disabilità che ne sostiene la spesa, a condizione che il portatore di handicap sia a suo carico ai fini fiscali**. In questo caso, il documento comprovante la spesa può essere intestato indifferentemente alla persona con disabilità o al familiare del quale egli risulti a carico.

Riguardo alle **certificazioni delle persone con disabilità**, l'art. 4 del decreto legge n. 5/2012 ha introdotto importanti semplificazioni. Ad ogni modo i verbali di accertamento dell'invalidità delle commissioni mediche integrate, oltre ad accertare lo stato di invalidità civile o disabilità, devono indicare anche se sono soddisfatti gli ulteriori requisiti richiesti per poter fruire delle agevolazioni per l'acquisto di veicoli, indicando i riferimenti normativi citati nella tabella (ad es. portatore di handicap con ridotte o impedite capacità motorie permanenti - art. 8 della legge n. 449/1997).

La sola indicazione che il soggetto è invalido con capacità di deambulazione sensibilmente ridotta attesta esclusivamente che si ha diritto al contrassegno di parcheggio per disabili, ma non implica anche il possesso dei requisiti per le agevolazioni fiscali sull'acquisto di veicoli (salvo che ciò non sia accertato e venga annotato sul certificato). Non è, comunque, necessario che la persona con disabilità fruisca dell'indennità di accompagnamento. Nella tabella di riepilogo è riportata la certificazione richiesta per ciascuna categoria.

ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Per gli interventi di **ristrutturazione edilizia sugli immobili** è possibile fruire di una detrazione Irpef pari al:

- 50%, da calcolare su un importo massimo di 96.000 euro, se la spesa è sostenuta nel periodo compreso tra il 26 giugno 2012 e il 31 dicembre 2019;
- 36%, da calcolare su un importo massimo di 48.000 euro, per le spese effettuate dal 1° gennaio 2020.

Rientrano nella categoria degli interventi agevolati:

- eliminazione delle barriere architettoniche (per esempio, ascensori e montacarichi);
- lavori per la realizzazione di strumenti che, attraverso la comunicazione, la robotica o altro mezzo tecnologico, favoriscano la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap grave.

La detrazione non è fruibile contemporaneamente alla detrazione del 19% prevista per le spese sanitarie riguardanti i mezzi necessari al sollevamento della persona.

RIEPILOGO AGEVOLAZIONI PER ACQUISTO VEICOLO

PERSONA CON DISABILITÀ	OBBLIGO ADATTAMENTO VEICOLO	CERTIFICAZIONE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA DISABILITÀ
con impedite o ridotte capacità motorie permanenti	SI l'adattamento deve essere funzionale alla minorazione di tipo motorio di cui il disabile è affetto e risultare dalla carta di circolazione.	Verbale della Commissione medica per l'handicap (legge n. 104/1992) o di altre Commissioni mediche pubbliche incaricate ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile, di lavoro, di guerra. Nelle certificazioni deve essere esplicitata la natura motoria della disabilità ad eccezione del caso in cui la patologia stessa escluda o limiti l'uso degli arti inferiori
con grave limitazione alla capacità di deambulazione	NO	Verbale della Commissione medica per l'handicap (legge n. 104/1992) che attesti la grave e permanente limitazione della capacità di deambulazione o da altre Commissioni mediche pubbliche incaricate ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile, di lavoro, di guerra che attesti la gravità della patologia e faccia esplicito riferimento all'impossibilità di deambulare in modo autonomo o senza l'aiuto di un accompagnatore.
pluriamputato	NO	Verbale della Commissione medica per l'handicap (legge n. 104/1992) o da altre Commissioni mediche pubbliche incaricate ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile, di lavoro, di guerra nella quale sia indicata la pluriamputazione e la gravità della minorazione
con handicap psichico o mentale di gravità tale da aver determinato il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento	NO	Verbale di accertamento dell'invalidità emesso dalla Commissione medica pubblica dalla quale risulti che il soggetto si trova in situazione di handicap psichico o mentale grave Riconoscimento dell'indennità di accompagnamento (legge n.18/1980 e legge n.508/1988)
con sindrome di down titolare dell'indennità di accompagnamento	NO	Certificazione del medico di base che attesti che il soggetto è affetto da sindrome di down. Riconoscimento dell'indennità di accompagnamento (legge 18/1980 e legge n.508/1988)
non vedente (ciechi totali, parziali, ipovedenti gravi)	NO	Certificazione rilasciata dalla Commissione medica pubblica incaricata ai fini del riconoscimento della cecità o Verbale della Commissione medica per l'handicap (legge n. 104/1992) o di altre Commissioni mediche pubbliche incaricate ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile, di lavoro, di guerra
Sordo (sordità dalla nascita o preverbale)	NO	Certificazione rilasciata dalla Commissione medica pubblica incaricata ai fini del riconoscimento della sordità o Verbale della Commissione medica per l'handicap (legge n. 104/1992) o di altre Commissioni mediche pubbliche incaricate ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile, di lavoro, di guerra

SPESE SANITARIE

E' **deducibile dal reddito complessivo** l'intero importo delle spese mediche generiche e di assistenza specifica.

Si considerano di **assistenza specifica** le spese sostenute per:
- l'assistenza infermieristica e riabilitativa;
- le prestazioni fornite dal personale con qualifica professionale di addetto all'assistenza di base o di operatore tecnico assistenziale (se dedicate esclusivamente all'assistenza diretta della persona);
- le prestazioni rese dal personale di coordinamento delle attività assistenziali di nucleo, da quello con la qualifica di educatore professionale, dal personale qualificato addetto all'attività di animazione e di terapia occupazionale

Queste spese sono **deducibili anche quando sono state sostenute per un familiare disabile non a carico fiscalmente**.
Per avere diritto alla deduzione, il contribuente deve essere in possesso di un documento di certificazione del corrispettivo, rilasciato dal professionista sanitario, dal quale risulti la qualifica e la descrizione della prestazione sanitaria.
Se il documento di spesa è intestato solo alla persona con disabilità, la deduzione spetta al familiare che ha sostenuto in tutto o in parte il costo, a condizione che sulla fattura sia annotato l'importo da lui sostenuto.
Sono deducibili anche le spese sostenute per le attività di ippoterapia e musicoterapia a condizione che il medico, nella prescrizione, ne attesti la necessità per la cura dell'interessato e siano eseguite in centri appositi e da personale medico o sanitario specializzati (psicoterapeuta, fisioterapista, psicologo, terapista della riabilitazione, ecc.) o sotto la loro direzione e responsabilità tecnica.

Non sono deducibili:
- le spese sostenute per prestazioni rese dal pedagogista (che non può essere considerato un professionista sanitario, in base al parere richiesto dall'Agenzia delle entrate al Min. della Salute, in quanto opera nei servizi socio-educativi, socio-assistenziali e socio-culturali);
- le spese sanitarie specialistiche (analisi, prestazioni chirurgiche e specialistiche) e quelle per l'acquisto dei dispositivi medici. Per queste spese, però, spetta la detrazione del 19% sulla parte che eccede 129,11 euro;
- le spese sostenute per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali, inseriti nella sezione A1 del Registro nazionale di cui all'art. 7 del decreto del Min. della Sanità dell'8 giugno 2001 per le quali spetta la detrazione del 19% sulla parte che eccede 129,11 euro;
- le spese corrisposte ad una cooperativa per sostenere un minore portatore di handicap nell'apprendimento. Il Min. della Salute, infatti, ha precisato che tale attività, di natura essenzialmente pedagogica e posta in essere da operatori non sanitari, pur se qualificati nel sostegno didattico-educativo, è priva di connotazione sanitaria (non rileva il fatto che l'attività sia effettuata sotto la direzione di una psicologa).

In caso di **ricovero** della persona con disabilità in un istituto di assistenza e ricovero, non è possibile portare in deduzione l'intera retta pagata, ma solo la parte che riguarda le spese mediche e le spese paramediche di assistenza specifica. Per questo motivo, è necessario che nella documentazione rilasciata dall'istituto di assistenza le spese risultino indicate separatamente.

MEZZI DI AUSILIO E SUSSIDI TECNICI E INFORMATICI

Come accennato sopra, possono essere detratte dall'imposta, per la parte eccedente l'importo di 129,11 euro, le spese sanitarie specialistiche (per esempio, analisi, prestazioni chirurgiche e specialistiche).
La detrazione può essere fruita anche dal familiare del quale il disabile è fiscalmente a carico.
Sono invece **ammesse integralmente alla detrazione del 19%, senza togliere la franchigia di 129,11 euro**, le spese sostenute per:
- il trasporto in ambulanza del disabile (le prestazioni specialistiche effettuate durante il trasporto rientrano, invece, tra le spese sanitarie e possono essere detratte, come detto sopra, solo per la parte eccedente i 129,11 euro);
- il trasporto del disabile effettuato dalla Onlus, che ha rilasciato fattura per il servizio di trasporto prestato o da altri soggetti (per esempio il Comune) che hanno tra i propri fini istituzionali l'assistenza ai disabili;
- l'acquisto di poltrone per inabili e minorati non deambulanti e di apparecchi per il contenimento di fratture, ernie e per la correzione dei difetti della colonna vertebrale;
- l'acquisto di arti artificiali per la deambulazione;
- la costruzione di rampe per l'eliminazione di barriere architettoniche esterne e interne alle abitazioni (questa detrazione del 19% è fruibile solo per la parte eccedente della detrazione delle spese per interventi di ristrutturazione edilizia);
- l'adattamento dell'ascensore per renderlo idoneo a contenere la carrozzella e l'installazione e la manutenzione della pedana di sollevamento nell'abitazione della persona con disabilità (anche questa detrazione del 19% è fruibile solo per la parte eccedente della detrazione delle spese per interventi di abbattimento di barriere architettoniche);
- l'acquisto di sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione dei portatori di handicap quali, ad es., fax, modem, computer, telefono a viva voce, schermo a tocco, tastiera espansa, telefonini per sordomuti e i costi di abbonamento al servizio di soccorso rapido telefonico; per l'acquisto di questi strumenti è prevista anche un'Iva agevolata al 4%;

- l'acquisto di cucine, limitatamente alle componenti dotate di dispositivi basati su tecnologie meccaniche, elettroniche o informatiche, preposte a facilitare il controllo dell'ambiente da parte di persone con disabilità, specificamente descritte in fattura;
- i mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione e al sollevamento delle persone con disabilità.

Per le spese effettuate per acquistare telefonini per sordomuti, sussidi tecnici e informatici e cucine si può fruire della detrazione e dell'aliquota Iva agevolata solo se sussiste il collegamento funzionale con lo specifico handicap, risultante dalla certificazione rilasciata dal medico curante o dalla prescrizione autorizzativa rilasciata dal medico specialista dell'ASL).

L'agevolazione può essere riconosciuta anche per l'acquisto di una bicicletta elettrica a pedalata assistita da parte di soggetti con ridotte o impedite capacità motorie permanenti. Per averne diritto, anche in questo caso è necessario produrre, oltre alla certificazione di invalidità o di handicap, anche quella del medico specialista della ASL che attesti il collegamento funzionale con la menomazione.

Spettano anche detrazioni delle spese di acquisto e di mantenimento del cane guida per i non vedenti e un'Iva agevolata del 4% per l'acquisto di prodotti editoriali destinati ad essere utilizzati da non vedenti o ipovedenti.

Anche per le spese per i servizi di interpretariato sostenute dai sordi è prevista la detrazione del 19%, sull'intero costo sostenuto, purché si possiedano le certificazioni fiscali rilasciate dai fornitori dei servizi di interpretariato.

ASSISTENZA PERSONALE

Spetta la **detrazione Irpef del 19% delle spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale**, da calcolare su un importo massimo di 2.100 euro, a condizione che il reddito del contribuente non sia superiore a 40.000 euro.

La non autosufficienza deve risultare da certificazione medica e include coloro che necessitino di sorveglianza continuativa. L'agevolazione fiscale non può essere riconosciuta quando la non autosufficienza non si ricollega all'esistenza di patologie.

La detrazione spetta **anche per le spese sostenute per il familiare non autosufficiente** (compreso tra quelli per i quali si possono fruire di detrazioni d'imposta), **anche quando egli non è fiscalmente a carico**.

La detrazione spetta anche se le prestazioni di assistenza sono rese da:
- una casa di cura o di riposo: in questo caso, la documentazione deve certificare distintamente i corrispettivi riferiti all'assistenza rispetto a quelli riferibili ad altre prestazioni fornite dall'istituto ospitante;
- una cooperativa di servizi: in questo caso, la documentazione deve specificare la natura del servizio reso;
- un'agenzia interinale: in questo caso, la documentazione deve specificare la qualifica contrattuale del lavoratore.

L'importo di 2.100 euro deve essere considerato con riferimento al singolo contribuente, a prescindere dal numero dei soggetti cui si riferisce l'assistenza. In pratica, se un contribuente ha sostenuto spese per sé e per un familiare, la somma sulla quale egli potrà calcolare la detrazione resta comunque quella di 2.100 euro.

Se più contribuenti hanno sostenuto spese per assistenza riferita allo stesso familiare, l'importo va ripartito tra di loro.

La detrazione delle spese sostenute per l'assistenza di persone non autosufficienti non pregiudica la **possibilità di usufruire cumulativamente di un'altra agevolazione**: la **deduzione dal reddito imponibile dei contributi previdenziali e assistenziali obbligatori versati per gli addetti ai servizi domestici e familiari** (per esempio, colf, baby-sitter e assistenti delle persone anziane). Questi contributi sono deducibili, per la parte a carico del datore di lavoro, fino all'importo massimo di 1.549,37 euro.

POLIZZE ASSICURATIVE

Sono **detraibili dall'Irpef, nella misura del 19%, le spese sostenute per le polizze assicurative che prevedono il rischio di morte o di invalidità permanente** non inferiore al 5%.

L'importo complessivamente detraibile è pari a:
- 530 euro per le assicurazioni che prevedono il rischio di morte o di invalidità permanente (elevato, dal 2016, da 530 a 750 euro per la polizza a copertura del rischio di morte di persona con disabilità grave);
- 1.291,14 euro (al netto dei premi per le assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente) per quelle che coprono il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana.

IMPOSTA SU SUCCESSIONI E DONAZIONI

Le persone che ricevono in eredità o in donazione beni immobili e diritti reali immobiliari devono versare l'imposta. Quando a beneficiare del trasferimento è una persona portatrice di handicap grave è previsto che l'imposta di successione e donazione dovuta si applichi solo sulla parte della quota ereditata (o donata) che supera l'importo di 1.500.000 euro.

Inoltre, al verificarsi di determinate condizioni, la legge n. 112 del 22 giugno 2016 ha previsto l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni per i beni e i diritti conferiti in un *trust* e per quelli destinati a fondi speciali istituiti in favore delle persone con disabilità grave. Tra le principali condizioni richieste per l'esenzione è che l'atto istitutivo del *trust*, il regolamento dei fondi speciali o l'atto istitutivo del vincolo di destinazione abbiano come finalità esclusiva l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza delle persone con disabilità grave in favore delle quali sono istituiti.

Struttura e profili del settore non profit

di Sergio Zanarella

A partire dai dati del registro statistico l'Istat aggiorna al 2017 le informazioni sulla struttura e sulle principali caratteristiche delle istituzioni non profit. Nella strategia dei censimenti permanenti, avviati dall'Istat dal 2016, il registro è aggiornato annualmente attraverso l'integrazione di diverse fonti amministrative. Questi i dati recentemente pubblicati su www.istat.it/it/archivio/234269

Aumenta il peso del settore non profit

Nel 2017, le istituzioni non profit attive in Italia sono 350.492 - il 2,1% in più rispetto al 2016 - e impiegano 844.775 dipendenti (+3,9%) **(Prospetto 1)**.

Il settore non profit continua a espandersi con tassi di crescita medi annui superiori a quelli che si rilevano per le imprese orientate al mercato, in termini sia di numero di imprese sia di numero di dipendenti. Di conseguenza, aumenta la rilevanza delle istituzioni non profit rispetto al complesso del sistema produttivo italiano, passando dal 5,8% del 2001 all'8,0% del 2017 per numero di unità e dal 4,8% del 2001 al 7,0% del 2017 per numero di dipendenti.

Le istituzioni crescono più al Sud, i dipendenti al Centro e nel Nord-est

Rispetto al 2016, la crescita del numero di istituzioni risulta più sostenuta al Sud (+3,1%), nel Nord-Ovest (+2,4%) e al Centro (+2,3%). Le regioni più dinamiche sono Campania (+7,2%), Molise (+6,6%), Provincia autonoma di Bolzano (+4,2%), Calabria (+3,3%) e Lazio (+3,1%).

Una flessione si rileva per la Sardegna (-5,6%) e, in misura più contenuta, per la Puglia (-1,2%). Nonostante la dinamica più sostenuta del Sud, la localizzazione delle istituzioni non profit si conferma molto concentrata sul territorio, con oltre il 50% delle istituzioni attive nelle regioni del Nord, contro il 26,7% dell'Italia meridionale e insulare.

Rispetto al 2016, i lavoratori dipendenti impiegati dalle istituzioni non profit crescono di più al Centro (+5,3%) e nel Nord-est (+5,0%) mentre mostrano una lieve flessione nelle Isole (-1,2%). Le regioni maggiormente interessate dalla crescita degli occupati sono la Provincia autonoma di Bolzano (+11,8%), il Molise (+9,3%) e la Toscana (+8,2%); gli occupati sono

PROSPETTO 1. ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI
Anni 2001, 2011, 2015, 2016 e 2017, valori assoluti e rapporti di incidenza sulle imprese

	2001	2011	2015	2016	2017
Numero di Istituzioni non profit	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492
Dipendenti delle istituzioni non profit	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775
in % sul numero di imprese dell'industria e dei servizi di Mercato	5,8	6,8	7,7	7,8	8,0
in % sul numero di dipendenti delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato	4,8	6,0	6,9	6,9	7,0

e rappresentanza interessi (6,5%), della religione (4,8%), dell'istruzione e ricerca (4,0%) e della sanità (3,5%).

Rispetto al 2016, le istituzioni che presentano un incremento percentuale maggiore sono quelle attive nei settori delle relazioni sindacali e rappresentanza interessi e dell'istruzione e ricerca (+3,7%) e della cooperazione e solidarietà internazionale (+3,5%); al contrario, risultano leggermente in calo i settori dello sviluppo economico e coesione sociale (-1,9%) e dell'ambiente (-1,3%).

invece in calo in Basilicata (-12,0%), Valle d'Aosta (-3,5), Sicilia (-2,0%) e Umbria (-0,2%). Nel complesso, i dipendenti delle istituzioni non profit risultano ancora più concentrati delle istituzioni non profit dal punto di vista territoriale, con oltre il 57% impiegato al Nord.

Le associazioni sono la tipologia con i maggiori segnali di crescita

Rispetto al 2016, le istituzioni non profit aumentano per tutte le forme giuridiche, in misura più accentuata per le associazioni (+2,0%) e con l'eccezione delle fondazioni, in lieve diminuzione (-0,9%). L'associazione è la forma giuridica che raccoglie la quota maggiore di istituzioni (85,1%), seguono quelle con altra forma giuridica (8,3%), le cooperative sociali (4,5%) e le fondazioni (2,1%).

I dipendenti aumentano in misura maggiore nelle associazioni (+9,3%) e nelle fondazioni (+3,8%). La distribuzione dei dipendenti per forma giuridica resta piuttosto concentrata, con il 52,2% impiegato dalle cooperative sociali, quota che si attesta al 20,0% e al 12,1% rispettivamente nelle associazioni e nelle fondazioni.

Circa due istituzioni su tre attive nel settore della cultura, sport e ricreazione

La struttura delle istituzioni non profit per attività economica risulta sostanzialmente stabile, con il settore della cultura, sport e ricreazione che raccoglie quasi due terzi delle unità (64,5%), seguito da quelli dell'assistenza sociale e protezione civile (9,2%), delle relazioni sindacali

Sebbene meno concentrati rispetto alle istituzioni, oltre la metà dei lavoratori dipendenti ricade nei settori dell'assistenza sociale (36,9%) e della sanità (21,9%), seguiti da quelli dell'istruzione e ricerca (14,9%) e dello sviluppo economico e coesione sociale (11,7%).

Nel confronto con il 2016, i dipendenti crescono in misura relativamente maggiore nei settori della cultura, sport e ricreazione (+16,1%) e della religione (+12,0%) mentre mostrano una lieve flessione in quelli delle altre attività (-1,2%) e dell'ambiente (-0,3%).
Il ricorso al personale dipendente è maggiore in alcuni settori d'attività: se nel complesso l'85,0% delle istituzioni non profit opera senza dipendenti, nei settori dell'istruzione e ricerca e dello sviluppo economico e coesione sociale le percentuali si attestano rispettivamente al 41,6% e al 26,8%. In questi settori più di un'istituzione su cinque impiega almeno dieci lavoratori, quota che permane sopra il 10% anche nei settori della sanità (15,0%) e dell'assistenza sociale e protezione civile (11,9%). Diversamente, nei settori della cultura, sport e ricreazione, della filantropia e promozione del volontariato e dell'ambiente oltre il 90% delle istituzioni opera senza impiegare personale dipendente per lo svolgimento delle proprie attività.

Le cooperative sociali con elevati volumi d'affari operano al Nord nella sanità e assistenza sociale

Le cooperative sociali, diversamente dalle altre istituzioni non profit, sono sottoposte all'obbligo della presentazione della dichiarazione Iva in riferimento all'attività istituzionale; pertanto, è possibile classificarle in base

al volume d'affari.. Circa due terzi delle cooperative sociali operanti al Sud (69,0%) e nelle Isole (64,8%) presenta un volume d'affari fino a 199 mila euro mentre quelle residenti nelle regioni del Nord-ovest e del Nord-est si caratterizzano per volumi di affari più elevati: le cooperative con un volume d'affari non inferiore a 500 mila euro sono rispettivamente il 42,8% e il 42,5%.
Riguardo all'attività economica prevalente, le cooperative sociali con volumi d'affari inferiori a 200 mila euro si concentrano nei settori dell'istruzione e ricerca (70,3%), dello sviluppo economico e coesione sociale (62,9%) e delle altre attività (63,5%); quelle con un volume d'affari di 500 mila euro e oltre sono relativamente più presenti nel settore della sanità (49,3%) e, in misura minore, in quello dell'assistenza sociale e protezione civile (32,3%).

Crescono di più i lavoratori a tempo determinato, in aumento stranieri e laureati

Rispetto al 2016, i lavoratori dipendenti delle istituzioni non profit crescono complessivamente del 3,9%, con incrementi più elevati della media tra i lavoratori con un contratto a tempo determinato (+24,5%) ma anche tra quelli over 50 (+7,9%) o con età inferiore ai 30 anni (+7,3%), tra gli stranieri (+7,0%) e i laureati (+6,3%).
Per quanto riguarda il genere dei dipendenti delle istituzioni non profit, la quota di donne è molto superiore a quella degli uomini (71,7% contro 28,3%) e, in considerazione dell'età anagrafica, si osserva una maggiore concentrazione nella classe di età 30-49 anni (55,5%) **(Prospetto 2)**.

Se osserviamo invece il paese di nascita, i lavoratori nati in Italia rappresentano l'87,4% dei dipendenti mentre quelli nati nei Paesi extra Ue e Ue (eccetto l'Italia) sono rispettivamente il 4,0% e l'8,6%. I dipendenti delle istituzioni non profit nel complesso presentano livelli d'istruzione superiori alla media nazionale: i laureati sono il 31,9% e i diplomati di scuola secondaria superiore il 33,5% mentre il 2,2% ha al più un attestato di scuola primaria e il 21,8% un diploma di scuola secondaria di primo grado.

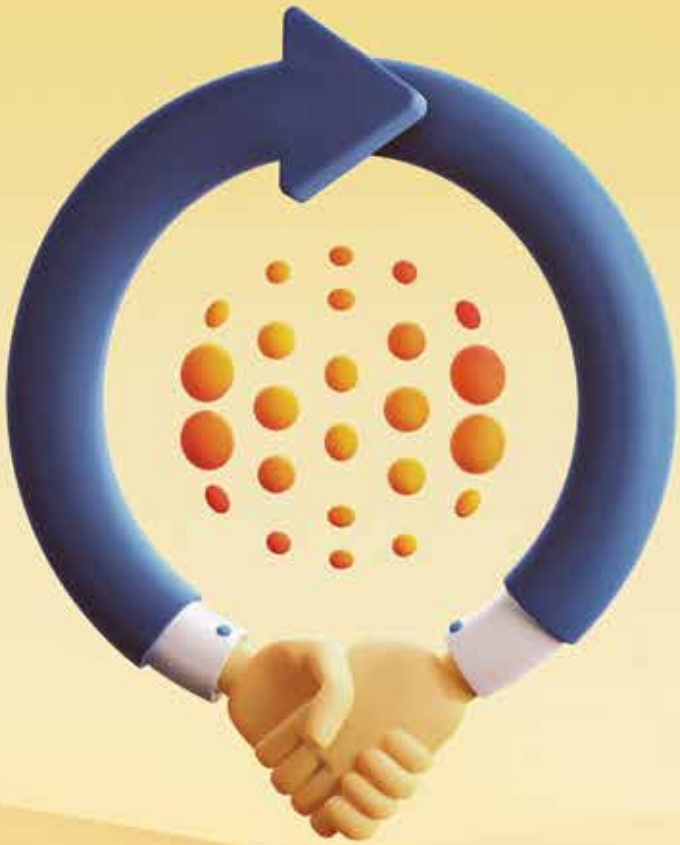
PROSPETTO 2. CARATTERISTICHE DEI DIPENDENTI DELLE ISTITUZIONE NON PROFIT
Anno 2017, valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali

	v.a.	%	Var. % 2017/2016
SESSO			
Uomini	239.174	28,3	5,8
Donne	605.601	71,7	3,4
TOTALE	**844.775**	**100,0**	**3,9**
CLASSI DI ETA'			
15-29 anni	109.047	12,9	7,3
30-49 anni	469.065	55,5	1,3
50 anni e più	266.663	31,6	7,9
TOTALE	**844.775**	**100,0**	**3,9**
PAESE DI NASCITA			
Italia	738.474	87,4	3,7
Paesi Ue (eccetto Italia)	33.537	4,0	4,7
Extra Ue	72.728	8,6	8,2
Non allocato	36	0,0	-96,4
TOTALE	**844.775**	**100,0**	**3,9**
TITOLO DI STUDIO			
Nessun titolo e Attestato di scuola primaria	18.938	2,2	-3,6
Diploma di licenza di scuola secondaria di I grado	183.858	21,8	0,4
Attestato/Diploma di qualifica professionale	55.410	6,6	0,1
Diploma di scuola secondaria superiore e formazione post secondaria	282.981	33,5	4,8
Diploma di istruzione terziaria, laurea magistrale, laurea di I livello, diploma accademico di I e II livello	269.849	31,9	6,3
Dottorato di ricerca	2.166	0,3	4,9
Non disponibile	31.573	3,7	10,7
TOTALE	**844.775**	**100,0**	**3,9**

UBI comunità

MANO nella MANO

per IL BENE COMUNE



UBI Comunità. Fare banca per il bene comune.

UBI Comunità è il partner strategico delle diverse realtà del terzo settore e dell'economia civile. Grazie a un'offerta dedicata, alla condivisione di conoscenze e relazioni territoriali, alla consulenza di specialisti e a strumenti finanziari innovativi sosteniamo e facciamo crescere progetti sociali.

in filiale ubibanca.com 800.500.200

UBI Banca
Fare banca per bene.

Pubblicità. Fogli informativi e documentazione precontrattuale, nelle filiali UBI Banca e sul sito www.ubibanca.com.